

6 – ANTOLOGIA DI RACCONTI
NUOVI FERMENTI

LA TRAMA STRAPPATA

*Volume antologico
con introduzione e note critiche di DONATO DI STASI*

FERMENTI

Collana Nuovi Fermenti/Narrativa

© 2011 Fermenti Editrice
Tel. 066144297 – e-mail: ferm99@iol.it
Sito internet: www.fermenti-editrice.it

ISBN 978-88-97171-03-4

Introduzione

1. La vita apre e chiude il suo sipario, a volte con parecchi colpi di scena, altre con un unico sordo rumore, ma sempre nel momento in cui sarebbe stato importante vedere ancora e capire.

Tale è la letteratura, ombra vigorosa sui piccoli palcoscenici dei narratori e dei lettori: pagine amabili, oppure amare e piene di dignità, nelle quali ritrovare la compagnia calda e insostituibile dell'intelligenza, per conferire alla vicenda umana decenza e pulizia morale.

Un'antologia di racconti (come ogni narrazione) riannoda per tutti il reticolo lacerato della socialità, riconvoca alla mente il tempo degli sguardi indifesi e dell'innocenza perduta, anche per dire che fra l'inutile fragore della routine televisiva e i diversi destini che la creazione letteraria porta al centro della scena, scelgo questi ultimi, umilmente, auspicando che in molti vogliano frequentarli nelle pagine che la presente prolusione introduce.

L'editore mi invia parecchie bracciate di racconti e io ne sono felice come al tempo delle prime letture adolescenziali (senza curiosità e passione il mondo si spegne, chioserebbe Hegel): mi avvicino alla materia narrata senza pregiudizi, percettivamente, oggettivamente, traendone un fuoco, uno stupore, un'inattesa febbre di conoscenza; aleggia in ogni brano una sedula luminosità, leggera, invitante verso chi si lascia attrarre da tanta forza scrittoria e da tanta sommessata bellezza.

Ho passato pomeriggi interi ad analizzare le prose che vi sollecito a leggere, mi sono gettato nelle singole storie inebriandomi del loro odore di nuovo e della loro struttura salda: non credo di stancarmi nel proporre autori che abbiano l'istinto, forte come una vocazione, a depositare significati e messaggi sulla soglia della nostra casa interiore.

2. Il titolo scelto, *La trama strappata*, intende asserire che la vera partita della contemporaneità si gioca fra una finta e posticcia trasgressione e un'adesione convinta allo *gliommero* della realtà, ora ridotta in

sfacelo in favore di una virtualità telematica che inchioda agli schermi dei personal computers e allontana (come Ulisse da Itaca) dalla vita vera, seppur complessa, contraddittoria, dolorosa.

La straziante oscenità dell'artificiale (e dell'artificioso, soprattutto) aggredisce con le sue belve iconiche e per crudele avidità butta l'esistenza in paranoia. Ben vengano dunque gli scrittori che non rinunciano a una testimonianza apodittica e autorevole del bisogno di semplicità, di impegno quotidiano, di vicinanza agli altri.

Parole corpose e situazioni concrete si uniscono al gusto del narrare, così si recuperano cose, fatti e esseri umani: il lettore approfitti dei pensieri qui tesaurizzati, potrà finalmente snobbare le astrattezze, i vaniloqui, i bizantinismi del presente.

Fra quella crema di scrittori che vorrei mandare nelle case, ne annoto per intanto nove che mi pare diano esauriente prova di ciò che sanno fare.

3. Una giovane esordiente, **Laura Azzali**, affronta in un linguaggio svelto e senza fronzoli l'annosa questione del libero arbitrio: monta una vicenda da *spy story* (un assassino in fuga) per riflettere sul senso degli errori commessi, sul volto da dare ai fantasmi che tallonano il protagonista e non lo lasciano in pace, sullo scontro uomo-natura che sollecita ancora secolari questioni filosofiche. L'ardua e faticosissima strada verso il santuario di Santiago di Compostela si rivela un percorso iniziatico, nella tradizione dei migliori romanzi di formazione ottocenteschi (il mai abbastanza rimpianto *bildungsroman*): descrizioni e riflessioni si alternano in un sapiente gioco di pieni e di vuoti, di situazioni paventate e di occorrenze reali, senza perdere mai di vista l'errabonda e pluriversa dimensione del viaggio .

Laura Azzali punta tutto (e vince, narrativamente parlando) sull'incredibile rinascita di un uomo che, alla fine del suo tragitto, non teme di fare i conti fino in fondo con le proprie colpe morali e esistenziali.

4. Autrice di tempra carnale e pagana, **Silvana Baroni** crea organismi di frasi che pulsano, smuove recessi istintuali, aziona una ragione piena di estri, sofferente e sardonica a un tempo. Devo ammettere che

Boomerang mi ha sorpreso non poco, pur conoscendo e apprezzando da tempo le molteplici e variegata battaglie espressive della Nostra; ho trovato in questo racconto un tocco fine, capace di cogliere perfidamente il bersaglio del grottesco, a proposito di un nosocomio dove con ariosissime descrizioni si osserva in che modo l'esistenza di Leonardo, l'*homme de plume* psichiatrizzato, possa allontanarsi a tal punto da se stessa, fino a diventare come una palla da biliardo scagliata da una sponda all'altra di un impossibile tentativo di guarigione.

Silvana Baroni sa far funzionare egregiamente la macchina stretta e dinamica del racconto, soprattutto quando lascia sulla pagina un pesante drappo di inquietudini e una scardinante euforica ironia.

5. Palafreniere e araldo della cultura da un quarantennio: in questa minuta formula linguistica si può racchiudere l'avventura letteraria di **Velio Carratoni**, che ha custodito e sostenuto generazioni di scrittori e di catafratti autoriali, oltre ad avere reso pubblici gli atti della propria coscienza attraverso opere di forte intensità poetica, saggistica, giornalistica, narrativa.

Velio Carratoni si è saputo districare fra il pessimismo della ragione e il nichilismo della volontà, senza però cadere nel pozzo sfondato del cinismo. Anzi ha evidenziato un soverchio rispetto per le anime e le intelligenze, ha manifestato quel desiderio di umanità che oggi alberga raramente sulla *chaise-longue* degli intellettuali.

Nell'occasione rende un servizio prezioso alla letteratura, fornendo due racconti incentrati sulla distanza generazionale fra un maturo professore e un'allieva, tra un nonno zelante e una nipote passata attraverso le forche caudine di un vissuto disastroso. Velio Carratoni ribadisce ancora una volta le sue qualità analitiche, la sua stretta aderenza alla quotidianità, cosa che non gli impedisce di nutrire degli ideali, assai corroboranti in tempi di anoressia del pensiero.

6. Leggo ogni volta i racconti di **Gemma Forti** con un brivido nella schiena: l'incipit si sostanzia quasi sempre di situazioni stabili e tenui decori liberty, ma un attimo dopo il delizioso mondo di cartapesta, rovinato dalle parole, crolla negli abissi incoercibili delle passioni

umane. Biondo e cherubinesco l'inizio, quanto rude e scostante il finale, arroccato nel discrimine della morte.

Con eleganza felina Gemma Forti compone due racconti surreali e concretissimi (*Il maestro di Ikebana*, *Presa diretta*), nei quali posa gli allucinati specchietti della sua arte per inventare uno scalzante triangolo amoroso lei-lui-lui (Paula, Gildo, Hoko) e una storia di abiezione familiare, frutto della pungente nostalgia per un figlio morto e della terribile miseria di un marito violento. Nonostante i temi siano più o meno incatenati al *noir*, Gemma Forti si conferma autrice capace di una felicità sorgiva, di un entusiasmo per la scrittura che tocca e contagia il lettore, con le sue frasi di adamantina trasparenza, con il suo tocco fra il classico e il postmoderno, con il suo tono di voce intrigante e godibilissimo.

7. Anche per la giovane età, **Assia Papp** non può torcere la narrazione in disperati psicologismi, tuttavia non le sfugge il senso del presente, al punto che il romano Liceo Manzoni, teatro di un'occupazione studentesca, appare un non mitigato giardino di supplizi: insegnanti precari o latitanti, edificio fatiscente, scarsissima cura degli alunni costretti a portare la carta igienica da casa. Simo e Dile (Simone e Diletta) ci fanno assaporare un nuovo vento di ribellione contro la cultura dell'emergenza perpetua e dell'anormalità perenne: Assia Papp mira a ricreare nelle sue pagine lo stupore adolescente, la furiosa meraviglia di chi vorrebbe trasformare e a un tempo conservare l'esistente, per questo motivo butta giù le sue frasi come un riuscito consuntivo dei giorni che sovrappongono amori individuali e passioni collettive.

Okkupiamo lascia intravedere il disegno di una carriera *in fieri*, a mio giudizio foriera di ulteriori e ancor più gratificanti imprese editoriali.

8. Dell'ottuagenario **Anton Pasterius**, alter ego eteroclito, scrittore tropologico, indagatore anagogico dei meandri mentali, si è detto anche in altri registi letterari; qui si aggiunge che scrive storie acutamente perspicue, spalancate sulla vita, portate al di qua della siepe del concreto dopo aver sfiorato le vette e i subitanei abissi della concettualità. Per arrivare al centro della questione, al messaggio (l'utilità

e l'attualità della strategia psicanalitica) sceglie il carattere desolato, ironicissimo, di due novelli Bouvard e Pécuchet flaubertiani, Nev e Fred, i quali nella lontananza della corrispondenza telematica si scambiano teorie e sogni: conoscono così bene la materia di cui parlano che fingono di ignorarla, quasi perdendosi in piccoli insignificanti particolari, nella registrazione verosimile dell'inverosimile.

Anton Pasterius, sulle orme del labirinto borgesiano, costruisce frasi con un'erudizione e una precisione da novello principe della scrittura con i capelli bianchi.

9. Poeta, narratore, saggista su solide basi filosofiche, **Enzo Rega** non è uno che si improvvisa e si sente: identifica le migliori gemme della corona letteraria e le affida ai lettori perché essi possano affrontare il caldo bruciante della controra estiva, oppure riescano a occupare i lunghi pomeriggi invernali, quando si vorrebbe aver conservato qualcosa del sapore del sole. *La controra è l'ora giusta* si configura come un racconto tripartito con una struttura a cornice e due racconti nel racconto principale: l'idea è quella di risvegliare il piacere della lettura traendo spunto dal planisfero degli scrittori (Gončarov, Hemingway, Pamuk, Ken Saro-Wiwa, ecc.).

La metanarrazione diventa uno specchio ustorio sul quale con affabulante bravura Enzo Rega brucia i residui e i liquami di un mondo stereotipo, costituito solo di marciti e vuoti simulacri.

10. **Gabriele Sabatini** rappresenta lo spirito creativo che dalla logosfera si slancia a superare la barriera arte/vita. Elege a interprete del suo racconto un infaticabile e cosmopolita raccoglitore di libri, nei quali riversa tutta la sua vividità e allegrezza, salvo ritrarsene per un eccesso di partecipazione emotiva, per una saturazione psicologica di tipo stendhaliano. Roberto, il personaggio in questione, si situa a metà tra i languori passivi di Oblomov e le tribolazioni faustiane del sapere assoluto e della conoscenza universale: schiacciato dall'impossibilità di vivere leggendo, si rifugia in una coartata anormalità dalla quale chiede un timido aiuto all'io narrante, senza risolvere granché.

Gabriele Sabatini è uno scrittore con una propria linea di forza: le

tonalità, gli accenti, le prese di posizione sostengono a meraviglia una verve narrativa in grado di rompere tutte le cortine del silenzio anti intellettualistico.

11. Eseguita accreditato del più scomodo poeta americano del Novecento (*La gabbia di Pound*, 1986-2005), giornalista d'inchiesta, saggista, prosatore di racconti e romanzi, **Piero Sanavio** mi ricorda Saint-John Perse per la simile carriera in agenzie internazionali, ma soprattutto per il respiro e la dimensione oceanica dell'ispirazione. Come l'autore di *Anabase*, anche Piero Sanavio attracca le sue barche ai lidi della normalità borghese, lasciando intravedere il periplo compiuto da ciascun personaggio. *Die Thälmann Brigade* intreccia carriere universitarie, vite più o meno fallite, tentativi di fuga perenne (è il caso dell'io narrante), amori che mettono a nudo la fragilità e l'inconsistenza, addirittura, degli esseri umani.

Quando in uno dei sottofondi narrativi compare Bird, Charlie Parker, il più geniale e talentuoso sassofonista degli anni '40 e '50 del Novecento, si comprende meglio la tramatura del racconto di Piero Sanavio: la vita è fatta di solisti, i soli in grado di scalare gli intervalli più alti della morale, i soli a poter concepire la vita sotto nuove improvvisazioni e armonie.

12. Gli autori antologizzati mettono in questione la prassi del raccontare, ritengono che la prosa costituisca (soprattutto oggi) l'elemento peculiare del linguaggio. Il racconto è presentato come un'architettura: il senso rigoroso di ciò che viene scritto è lasciato alla valutazione sincera di chi legge. Diviene affascinante constatare l'effetto prodotto da ciascuna narrazione di cui si intravedono le leggi di produzione fisica, ottica, sonora.

Un certo macchinario artistico (peculiare in ciascun prosatore) riforma e de-forma la realtà, la contesta e perciò la rinnova, si avvicina all'origine delle cose e si proietta verso il fine atteso.

Gli autori divengono i fattori di un determinato ordine, quello del pensiero, che si traduce immediatamente o mediamente in considerazioni pratiche, politiche, sociali, antropologiche.

È vero si scrive molto (forse troppo): la nostra sembra un'epoca prolissa, confusa, ma questo comporta anche una ricchezza di valore e di senso che non va trascurata.

Registro una tendenza profonda: molte persone (specie in Italia) stanno smettendo di pensare in termini letterari: muore la società, muore la letteratura che la perimetra, la descrive, l'attualizza. Allora è il momento di alimentare la fucina dei Titani con nuove energie creative, con nuovi combustibili della mente e della coscienza.

La constatazione di attraversare un'età smarrita non deve obnubilare mai la cornucopia del presente, le infinite possibilità di apertura verso ciò che sta per accadere: la liquidità dell'io (Deleuze, Foucault) non va trattata come un limite piuttosto come un'innovazione. Si tratta del soggetto non irreggimentato, i cui rivoli toccano gli aspetti chiari e meno chiari, torbidi e lampanti, tenebrosi e ottudenti del vivere sociale.

Mi piace pensare all'idea che i racconti non solo decretano la sintomatologia della malattia attuale, ma che pongono incoraggianti prospettive, ignote, inusitate.

La trama strappata si delinea come un'antologia metallurgica (per rimanere alla metafora della fucina), scaraventata nel calderone dei ludi editoriali odierni: un florilegio di prose corrusche per calafatare le pareti fragili del pensiero.

Catrame, idrocarburi e geometrie in uno stesso rotolo di utopie, legate con il filo tenace di una fermissima volontà comunicativa. Bruciante e vivificante è la scrittura che scuote le menti anesteziate e sclerotiche.

Donato Di Stasi